

L'Uomo, l'Animale, la Maschera

Tra pochi giorni, ricorre il decennale del più grande evento carnevalesco che sia mai stato organizzato in Molise. La manifestazione, intitolata «L'Uomo, l'Animale, la Maschera», si tenne a Isernia il 7 febbraio 1998. Per annunciarla, pubblicai nel semestrale «L'Arcolaio» (n. 5, gennaio 1998, pp. 89-92) un articolo che ripropongo qui di seguito.

Il periodo carnevalesco, il cui inizio è sancito dalla festa di Sant'Antonio abate (17 gennaio) [1] è un arco di tempo piuttosto lungo che termina col mercoledì delle Ceneri, ricorrenza che la Chiesa Cattolica colloca 47 giorni prima di Pasqua.

Nel Molise, durante il ciclo carnevalesco si svolgono molteplici manifestazioni, che si concretizzano soprattutto negli ultimi giorni, quelli che vanno dal sabato al martedì grasso, che quest'anno cadrà il 24 febbraio.

Il Carnevale Molisano '98 avrà un esordio precoce, che si annuncia davvero interessante. Il 7 febbraio, infatti, Isernia sarà teatro d'uno spettacolare corteo mascherato, una manifestazione intitolata *L'Uomo, l'Animale, la Maschera* [2], a cui parteciperanno circa 150 figuranti, in rappresentanza di quattro famosi carnevali italiani: I *Mamutzones* di Samugheo, il *Diavolo* di Tufara, il *Cervo* di Castelnuovo al Volturno, l'*Orso* di Putignano. Si tratta del primo tentativo di riunire alcune importanti maschere zoomorfe, travestimenti che mostrano elementi primitivi e arcaici che suscitano l'interesse scientifico di etnologi e antropologi.

Il Molise è area culturale non secondaria rispetto a questa categoria di riti, basti pensare che nel solo Alto Volturno e in zona contigua si riscontrano ben quattro mascheramenti del tipo uomo-animale: il citato *Cervo* castelnovese, la sua variante di Scapoli denominata *Animale Feroce*, l'*Orso* di Forlì del Sannio [4] e l'estinto *Re Caprone* di Cerro al Volturno [5]. Queste maschere risultano caratterizzate dall'uso di pelli caprine con cui l'uomo-animale si copriva. Pelli di capra sono anche la peculiarità del costume del Diavolo di Tufara, che appunto per que-

sto rientra nella tipologia dei travestimenti zoomorfi.

LE MASCHERE DELLA SFILATA

I *Mamutzones* di Samugheo [6] rappresentano una delle più note maschere della Sardegna, regione ricchissima di tradizioni carnevalesche, basti pensare alla *sartiglia* di Oristano, ai *merdules* e ai *boes* di Ottana, ai *mamuthones* di Mamoiada, ai *thurpos* di Orotelli.

I *Mamutzones* si vestono di pelli [7], si tingono il volto di nero e mettono sul capo un casco di sughero sovrastato da corna caprine (o, raramente, bovine). Portano numerosi campanelli e campanacci addosso, con i quali scandiscono il tempo del proprio "andamento" e della pantomima che inscenano insieme a un'altra maschera: l'*Urtzu*, un uomo che indossa un vello di capro nero a cui è restata attaccata l'intera testa dell'animale [8]. L'*Urtzu* è legato a una robusta fune tenuta da un "domatore" vestito di nero [9]. L'*Urtzu* viene combattuto e vinto, è il «capro espiatorio» del carnevale di Samugheo, ma ne è pure l'animale totemico.

Il *Diavolo* di Tufara non è un vero e proprio *diavolo*, è piuttosto «una bestia feroce che non ha nome» [10]. È una variante delle analoghe figure zoonthropiche, delle quali mostra i caratteri distintivi, fatta eccezione per le campane boscherecce che risultano assenti [11]. Il *Diavolo bicornis* [12], armato di tridente, ricoperto da sette pelli di capra [13], con maschera dalla quale pende una lunga lingua rossa, è accompagnato da due Pulcinella-Morte [14] che brandiscono *ru faveione* (grande falce) e da tre Folletti-Monaci [15]. I primi vestono un costume bianco guarnito di nastri colorati, a somiglianza di tutti i Pulcinella dei carnevali meridionali, con una variante nel copricapo che è un fez rosso al posto del più tradizionale *tutulus* (rigido o floscio). I Folletti-Monaci, catene in mano, tentano di "domare" il Diavolo che spaventa la gente e che si voltola ripetutamente a terra [16].

L'*Orso* è la maschera zoomorfa più diffusa. Se ne conoscono varianti in quasi tutte le regioni italiane.

Oltre che su derivazioni rituali antiche (anche se è sempre azzardato affrontare discorsi su tali presunte "profondità storiche" dei carnevali), l'*Orso* trae in parte origine dalla tradizione dei girovaghi, degli artisti di strada che, per attirare l'attenzione, portavano con sé danzanti plantigradi ammaestrati.

L'*Orso* di Putignano [17] sfugge dalle caratteristiche delle maschere coperte da vello d'animale, poiché ha una morfologia differente (è un pupazzo-maschera, privo di pelli). Va detto, tuttavia, che oggi l'*Orso* è figura marginale del carnevale di Putignano, un rituale che si compie con una standardizzata sfilata di carri allegorici, la cui origine si collega miticamente alla traslazione di reliquie di Santo Stefano, che sarebbe avvenuta alla fine del XIV secolo [18].

L'*Uomo-Cervo* [19] è mascheramento d'origine antichissima, basti pensare che un graffito pirenaico risalente a 15.000 anni fa ritrae appunto un uomo travestito da animale, con due vistose corna di cervo in testa, le stesse che costituiscono la peculiarità della maschera di Castelnuovo. Il Cervo ha un suo alter ego femminile: la Cerva. Antagonista dei due è Martino, un Pulcinella-Montanaro che, con funi e bastone, li cattura e li rende mansueti. Altro protagonista del carnevale di Castelnuovo è il Cacciatore, colui che dà la morte e la vita ai due Cervi.

Al corteo di Isernia parteciperà anche il gruppo musicale *Sos Tumbarinos* di Gavoi (Nuoro) [20] che aprirà la sfilata in maschera coi ritmi percussivi dei propri strumenti.

MAURO GIOIELLI
www.maurogioielli.net

[1] Quella del 17 gennaio, Sant'Antonio abate, è una delle festività di maggiore tradizione del nostro calendario. È il santo degli animali, dei canti di questua, delle ricche mangiate di salsicce o di semplici piatti a base di legumi e granone, ma è anche il *santo del fuoco*. Dal periodo pre-solstiziale invernale e fino alle soglie dell'equinozio di primavera, si sono sempre svolte feste legate al culto del fuoco, inteso come calore e come luce da contrapporre al freddo e alle lunghe notti invernali. Sopravvivono vari riti del genere nel Molise, basti pensare alle *indocce* di Agnone e di altri paesi, oppure alla *faglia* di Oratino, al *favone* di Filignano, alle *farchie* di Roccapivara, fino allo *smrka* delle minoranze croate e ai fuochi della *Pasquella*, per finire con la *fecata* di Acquaviva d'Isernia e i *fantocci bruciati* a

carnevale. La simbologia ignea è significativamente presente anche nei rituali dedicati a Sant'Antonio abate. I fuochi di Sant'Antonio (così vengono detti i grossi falò che si accendono tra il 16 e il 17 gennaio) svolgono una funzione purificatrice, attraverso essi si tenta di dissolvere gli aspetti negativi dell'esistenza individuale e collettiva. Il fuoco, infatti, è inteso come garanzia simbolica contro il male. Segnaliamo, a titolo d'esempio, tre comuni molisani in cui si festeggia il *santo degli animali*. A Forlì del Sannio, in contrada Sant'Antuono, si accende un grande falò (*ciocchere*) che viene benedetto dal parroco. Si consumano i *ciciariegli* (chicchi di mais lessato), un cibo rituale e propiziatore. Era d'uso anche la benedizione degli animali. A Colli a Volturno c'è una questua effettuata da gruppi di giovani che girano il paese e le frazioni. Ogni gruppo è formato da figuranti vestiti da monaci, uno dei quali rappresenta il santo abate e monta un asino. I gruppi, portando con sé una stampa raffigurante l'*eremita degli animali*, eseguono un canto accompagnandosi con fisarmoniche e altri strumenti. A Frosolone, frazione Acquaviva, si formano le cosiddette *squadre*, gruppi di questuanti che girano per le vie eseguendo una caratteristica cantata che esordisce: *È mmenute Carnevale e ogne pazzia vale*. Un grosso falò arde nella piazza della frazione e gli abitanti tengono le case aperte, con tavole imbandite per offrire a tutti vino, dolci, carne di maiale. A Frosolone, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, si custodisce una statua del vecchio santo abate.

[2] Il titolo della manifestazione è mio. Questa intitolazione l'ha spuntata su varie altre, meno efficaci, che erano state proposte.

[3] M. GIOIELLI, *L'Uomo Cervo, re della montagna e maschera di carnevale*, Castelnuovo a Volturno 1997, pp. 47-52.

[4] L'Orso - in uso fino a qualche decennio fa - era impersonato da Pietro Amicone, il cui soprannome era appunto *gl'urze* (l'orso), in ricordo proprio delle antiche mascherate.

[5] E. IZZI, *Giovanni IZZI. Una vita per la libertà*, Isernia 1995, p. 31, scrive: «La pantomima di *Il re caprone*, relata alla diffusione del culto del dio Dioniso nell'Italia meridionale, presenta analogie, nel senso della etnografia, con *Il cervo* di Castelnuovo a Volturno e con i vetusti spettacoli camascialeschi dei *mammuthones* di Mamoiada». Ho più volte inteso dire che i cerresi vogliono operare in modo revivalistico su questa maschera.

[6] L'inizio del carnevale di Samugheo è sancito dalla ricorrenza di Sant'Antonio abate, quando, a tarda sera, i *mamutzones* e l'*urtzu* escono per il paese.

[7] Si coprono con una sola pelle di capra, indossata a mo' di gilet. Calzano anfibi militari e gambali tradizionali di cuoio. Il resto del costume è formato da una maglia nera e da un pantalone dello stesso colore, in velluto sardo.

[8] La testa del capro sovrasta quella dell'uomo mascherato ed è indossata come fosse una corona o un cappello. Usanza simile era riscontrabile a Scapoli, laddove *gl'cierv'* (ovvero l'*Animale Feroce*) era rappresentato da un uomo che metteva la propria testa «nella testa della capra» uccisa per farne il costume. Cfr. M. GIOIELLI, *Contributo allo studio del Carnevale Molisano*, «Utricolus», II, n. 1 (5), 1993, pp. 14-34 [26].

[9] Il *domatore* svolge grosso modo il ruolo che nel carnevale del Cervo è svolto da Martino. L'abbigliamento del Domatore è una casacca nera con cappuccio, un costume simile a quello dei Folletti-Monaci di Tufara (vedi nota 15).

[10] N. PIETRAVALLE, *Il Diavolo a Tufara*, «La Fiera Letteraria», 26 marzo 1979.

[11] Il Diavolo non ha campanacci addosso poiché gli darebbero molto fastidio durante le capriole e le piroette a terra (vedi nota 16).

[12] Il Diavolo non ha vere corna d'animale. A tal uopo si usano le orecchie d'una delle capre uccise per fare il costume, oppure altre

appendici posticce modellate come piccole corna.

[13] Questo numero non è proprio rigido. Le pelli, tuttavia, sono quasi sempre sette, poiché più o meno è questo il quantitativo occorrente per coprire l'intero corpo di chi impersona il Diavolo. A questo numero (che è probabilmente scaturito da casualità) si è assegnato un valore simbolico e di rappresentanza. Infatti, si vuole che le pelli siano sette perché tante sono le contrade di Tufara.

[14] Questi personaggi vengono chiamati *La Morte* poiché brandiscono una grossa falce da fieno che l'iconografia assegna appunto alla morte, ma sono in realtà varianti dei Pulcinella. Sulle maschere pulcinellesche nel Molise si veda il mio *Contributo allo studio del Carnevale Molisano*, «Utricolus», II, n. 1 (5), 1993, pp. 14-34 [15-21]. I Pulcinella di Tufara battono ripetutamente a terra il loro falcone e si tingono il volto di bianco "cadaverico" (forse per rafforzare il concetto di morte).

[15] Si tratta di giovani vestiti con una sorta di saio francescano o abito monacale. Questi personaggi sono indistintamente chiamati *folletti* oppure *monaci*, anche se questa seconda denominazione sta prendendo il sopravvento. Forse sono figure collegabili a Sant'Antonio abate (festa in cui, a Tufara, escono per la prima volta le maschere) che, infatti, era monaco, anzi era considerato il "padre" dei monaci. Oltretutto è il santo che per antonomasia viene considerato il *nemico del diavolo*, e ciò lo collega ancor più alla maschera di Tufara. Più probabilmente, però, i Folletti-Monaci sono figure della selva, sono gnomi, come appunto indica il loro nome. Non a caso, il folletto molisano, denominato *mazzamauriello*, nell'Ottocento venne descritto da Enrico Melillo (*Otello rusticano*, Campobasso 1887, pp. 55 e seg.) come «frate cercatore [...] ricoverto di una tunica monacale», e anche «figliuolo d'un monaco» nonché «nipote del diavolo». Il suo corrispondente campano, inoltre, è detto *munachiello* (piccolo monaco). Lo stesso Melillo, infine, lo collega al *salvanello*, ovvero all'Uomo Selvatico che è un essere leggendario, una figura fitomorfa o zoomorfa riscontrabile in varie tradizioni italiane e straniere (cfr. M. CENTINI, *L'Uomo Selvatico*, Milano 1992). I Folletti-Monaci portano in mano la catena del camino a cui si appende il caldaio. La usano per fare rumore e come arma d'offesa e difesa contro il Diavolo. Con essa minacciano pure le persone a cui chiedono qualcosa durante la questua carnevalesca.

[16] Il Diavolo di Tufara si rotola a terra oppure fa improvvise capriole, salta ripetutamente, urla, agita il tridente. Ha una frenesia tutta sua, una irrefrenabile vitalità, caratteristica di questa maschera. Si placa solo alla fine della festa, quando ottiene la sua preda: il *fantoccio di carnevale* che viene condannato a morte e gettato da una

ASSOCIAZIONE CULTURALE «IL CERVO»

L'Uomo, l'Animale, la Maschera

LE FIGURE ZOOMORFE DEI CARNEVALI ITALIANI



ISERNIA 7 FEBBRAIO 1998 - CORTEO MASCHERATO

L'Orso di Putignano
Il Diavolo di Tufara
I Mamutzones di Samugheo
Il Cervo di Castelnuovo al Volturno

Patrocínio:
 PROVINCIA DI ISERNIA
 COMUNE DI ISERNIA
 EPT DI ISERNIA
 COMUNITÀ MONTANA
 CENTRO PENTRIA

Coordinamento MAURO GIOIELLI

Il corteo partirà alle ore 17 da Piazza A. Volta, proseguirà per il Centro Storico, risalirà fino a Piazza della Repubblica, percorrerà Via XXIV Maggio e si concluderà col raduno finale in Piazza Celestino V

rupe del paese. Il Diavolo raccoglie il fantoccio e va via appagato.

[17] A Putignano, il due febbraio (Candelora) si tiene la Festa dell'Orso.

[18] M. COLANGELI e A. FRASCHETTI, *Carnevale*, Roma 1982, pp. 72-73.

[19] Questo rito è stato anche oggetto di lezioni presso l'Università di Roma "La Sapienza" (cfr. *L'Uomo Cervo di Castelnuovo sui banchi dell'Università*, «Nuovo Molise», II, n. 96, 23 aprile 1997; *Il Cervo in cattedra*, «Il Tempo», pagine del Molise, LIV, n. 112, 24 aprile 1997; *Ass. Cult. Il Cervo*, «Corriere del Molise», VIII, n. 17, 10 maggio 1997).

[20] Questo gruppo ha un repertorio di balli carnevaleschi. Il nucleo musicale tradizionale è formato da suonatori di *tumbaru*, da un suonatore di *pipiolu* (flautino pastorale di canna) e da uno di triangolo. A loro si è successivamente aggiunto un suonatore di organetto diafonico.